

ITALIA

«Ho fatto un colpo di testa» Gagliano fermato in Francia

- Tradito dalla telecamera al casello era armato, non ha opposto resistenza
- Bloccato anche l'altro evaso: Esposito era nascosto a Forlì dalla sorella

ANNA TARQUINI
ROMA

«Scusate, un colpo di testa». Non sappiamo se Bartolomeo Gagliano aveva le mani alzate quando in una piazza di Mentone è stato circondato dagli uomini della Gendarmeria francese e tre poliziotti della squadra mobile di Genova dopo quattro giorni di fuga. Ma lo immaginiamo molto british o almeno un poco mentre dice: «Sono veramente dispiaciuto, mi spiace di aver tradito la fiducia della dottoressa Verrina e del dottor Mazzeo». La polizia dice che sorrideva. La doppia personalità. Quella che deve aver tradito il direttore del carcere di Marassi, il magistrato di sorveglianza e il medico del centro di igiene mentale che lo avevano lasciato libero di tornare a casa per qualche ora, senza scorta, ma non il pm Landolfi che l'aveva visto sbattere la testa contro ogni oggetto come un pazzo perché non sosteneva l'interrogatorio. La fuga di Bartolomeo Gagliano, pericoloso killer, uno che ha passato mezza esistenza nei manicomi criminali, è finita alle 13.50 nella città al confine con la Francia, dove la sua presenza era stata segnalata già dal giorno 18. Impugnava la sua 7.65, il colpo era in canna, il caricatore inserito. Un'ora prima era al telefono con il suo avvocato, Mario Iavicoli. Il legale gli aveva consigliato di arrendersi e consegnarsi. «Sono già sulle tue tracce, sanno che sei a Mentone». Poi l'agguato e l'arresto. In mattinata era stato catturato anche l'altro evaso eccellente, il pentito di Camorra Pietro Esposito. Era a Forlì, dalla sorella ed è stato intercettato grazie al cellulare.

Gagliano era ed è pericoloso. Lo ha confermato anche il direttore del Servizio per la cooperazione internazionale di Polizia: «Le modalità della cattura ci fanno presumere si tratti di una persona altamente pericolosa». Nella stanza

...

Nella stanza dell'hotel «Le Parisienne» molte munizioni: aveva chiamato il suo avvocato

dell'hotel «Le Parisienne» dove aveva preso una camera c'erano numerose munizioni calibro 28, calibro 22 e calibro 9, oltre a molte pasticche. È stato catturato dai corpi speciali della polizia di Nizza e l'Interpol. Nel pool che ha portato a termine l'operazione c'erano anche uomini dello Sco e quelli del Nic, il nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria, agenti scelti altamente specializzati in operazioni ad alto rischio.

Aveva pensato a tutto. Niente cellulare, niente internet, niente bancomat. Nulla che potesse portare sulle sue tracce. Soldi evidentemente quanto basta. Nella sua fuga premeditata tra un permesso premio e un altro (è in quelle circostanze che gli investigatori pensano possa aver comprato e nascosto la pistola) aveva pensato a tutto. Ma invece

tracce ne ha lasciate subito, forse involontariamente, mercoledì stesso poche ore dopo che l'allarme era scattato dal Marassi. È stato tradito dalla Panda verde con i paraurti neri e dall'auto-velox. O meglio dalle telecamere dei caselli autostradali. Erano le 23.12 della sera di martedì quando Bartolomeo Gagliano, a bordo della Panda rapinata al panettiere la mattina precedente a Genova, varcava il casello autostradale di Albisola. Poco dopo, 39 minuti dopo mezzanotte, superava il varco autostradale di Ventimiglia. L'addetto al casello se lo è visto sfrecciare davanti, a tutta velocità, senza fermarsi per pagare il pedaggio. E ha alzato il telefono per chiamare la polizia. Le due tracce registrate dai sistemi elettronici hanno consentito alla procura di Genova. È dunque da subito che la squadra speciale

coordinata dal pm Landolfi sapeva che Gagliano aveva passato il confine e che presumibilmente si teneva nascosto tra Nizza e Mentone.

La sera dello stesso giorno è stato notato sul lungomare tra Nizza e Mentone. La mattina dopo in un bar dove ha chiesto bruschette a colazione. Anche stamane era nel bar, alle 11.30, per un aperitivo. Si è fermato a chiacchiere con il barista, ma questa volta è stato riconosciuto. Una volta uscito qualcuno ha chiamato la polizia. «Lo avevamo riconosciuto anche mercoledì. Quando quell'uomo se ne è andato siamo rimasti ancora un po' qui a parlare tra noi, qualcuno ha azzardato l'ipotesi che quell'uomo potesse essere il ricercato ma dopo qualche discussione abbiamo pensato che non poteva essere lui, che non somigliava alle foto diffuse. Oggi invece abbiamo riguardato Internet e...». Tant'è. La macchina parcheggiata era coontrollata dalla polizia che ha pazientemente aspettato che Gagliano ne avesse bisogno. È seguito il blitz e la cattura, il killer non ha opposto resistenza. Subito dopo l'arresto è stato portato al commissariato della Police Nationale e poi alla Gendarmerie di Nizza, in camera di sicurezza, in attesa delle procedure per l'estradizione. Poi la notizia si è diffusa ed è arrivata anche all'orecchio della magistrata che aveva firmato il permesso. «È dispiaciuto per avermi tradito? Non agguanto altro».

Per Cuffaro niente Natale a casa: negata scarcerazione

PINO STOPPON
ROMA

Il Tribunale di sorveglianza ha rigettato la richiesta dell'ex presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro, che sta scontando una condanna a 7 anni per favoreggiamento aggravato di Cosa nostra, di essere affidato ai servizi sociali. La Procura generale aveva espresso parere favorevole alla scarcerazione dell'ex governatore, ma solo per svolgere attività lavorativa presso un istituto dei ciechi di Roma e non alla missione «Speranza e carità» di Palermo come richiesto dai legali di Cuffaro.

Il provvedimento di rigetto è legato alla mancata collaborazione di Cuffaro con la giustizia, nemmeno sotto forma di ammissioni di responsabilità. Per i reati aggravati da fatti di mafia la collaborazione è infatti una delle condizioni previste dalla legge per concedere l'affidamento in prova ai servizi sociali, chiesto dai difensori dell'ex presidente della Regione Sicilia. Gli avvocati Maria Brucalè e Giovanni Vaccaro avevano osservato che il loro assistito non è stato condannato per associazione mafiosa o per concorso esterno, ma per favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra e in questi casi i paletti sono meno rigorosi. Dato che la vicenda delle «talpe in Procura» è stata definita e che altri hanno collaborato, la difesa di Totò Cuffaro riteneva che non occorresse dimostrare alcuna volontà collaborativa. Il tribunale, presieduto da Alberto Bellet, è stato invece di avviso opposto: esisterebbero ancora, infatti, margini per una collaborazione.

«Che giustizia è questa? Che nazione è l'Italia? Questa è una grave forma di persecuzione giudiziaria». È lo sfogo amaro di Silvio Cuffaro, fratello dell'ex presidente della Regione Siciliana che sta scontando la sua pena a Rebibbia. L'ex politico dovrebbe ancora scontare poco più di 2 anni di carcere. «È davvero singolare che un detenuto, da tutti definito "modello", quale è stato Totò Cuffaro, non venga riconosciuto all'altezza, così come la nostra Costituzione e il codice penale prevede, di potere riabilitarsi e concludere la pena in affidamento all'associazione nazionale ciechi».



Il confine tra Italia e Francia, in alto la foto segnaletica di Bartolomeo Gagliano, il serial killer evaso FOTO LAPRESSE

Trasferito il direttore di Marassi: prima testa che cade

A. T.
ROMA

Quella di Salvatore Mazzeo, direttore del carcere Marassi è la prima testa che cade. La prima responsabilità accertata tra le tre persone che materialmente hanno valutato l'opportunità di rilasciare una licenza premio a un pluri-assassino dichiarato, incapace di intendere e di volere.

Il procedimento disciplinare è stato avviato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in aggiunta all'inchiesta interna ed è stata la stessa ministra Cancellieri ad annunciarlo ieri in Aula. Non un giudizio sull'operato. Mazzeo sarà trasferito «per direttissima» per aver pronunciato la frase «non sapevo che Gagliano era un serial killer, per me era un semplice rapinatore». Lo specifica la nota del Dipartimento che sottolinea «l'inopportunità e intempestività delle dichiarazioni rilasciate alla stampa». Ma il direttore era stato già sbugiardato in mattinata dalla ministra Cancellieri durante l'audizione alle Camere: «Il Marassi sapeva dell'ampio curriculum criminale di

Bartolomeo Gagliano - ha ribadito il ministro - e sapeva anche il magistrato di sorveglianza». «Dal direttore Mazzeo - ha poi aggiunto - ci sono state dichiarazioni temerarie. Il carcere era in possesso di tutti gli elementi sulla storia del detenuto. C'è stata leggerezza da parte sua. Ha gettato allarme sulla popolazione e discredito sulle

istituzioni». Sarà l'inchiesta invece ora ad accertare perché il giudice di sorveglianza Daniela Verrino ha firmato la libera uscita malgrado un'informazione che definiva Gagliano «soggetto pericoloso» e se c'è stata qualche lacuna nel rapporto dello psichiatra Gianfranco Nuvoli. «Soffriva solo di una leggera ansia», avrebbe diagno-

sticato il medico. «Sul magistrato di sorveglianza - ha detto il ministro - che ha concesso il permesso premio a Gagliano, invece, al momento non ci sono sviluppi. «Stiamo verificando, l'istruttoria è in corso», ha concluso il Guardasigilli.

Si annunciava una giornata tutt'altro che facile per Anna Maria Cancellieri che alla notizia della cattura degli evasi ha esultato. «Evviva, evviva, è un regalo di Natale». Si trattava di spiegare l'errore e difendere uno dei principi cardine del nostro ordinamento, e cioè che la pena e il carcere servono alla rieducazione di un soggetto, non a buttare la chiave. «Non bisogna trarre conclusioni affrettate - ha detto Cancellieri - Il permesso premio è stato concesso per meriti precedenti di Gagliano. Ma non è da un singolo episodio che si possono trarre conclusioni affrettate ed emotive su istituti irrinunciabili per l'attuazione del principio costituzionale della rieducazione della pena».

I dati parlano. Nel 2011 sono stati concessi spiega Cancellieri - sono stati concessi 21.923 permessi con 48

mancati rientri e nel 2012 sono stati 25.275 permessi con 52 mancanti rientri ed analoghi sono i dati del 2013. Si tratta di una percentuale di violazione di molto inferiore all'1%. Senza contare che, nella maggior parte dei casi, gli evasi vengono ricondotti all'interno del carcere. Secondo il ministro il permesso premio «costituisce insieme ad altre misure, come l'affidamento in prova, la semi libertà, il lavoro all'esterno, uno strumento essenziale per il reinserimento sociale dei detenuti. I permessi servono a coltivare, in prossimità dell'uscita dal carcere gli affetti familiari, a riprendere contatti con il territorio ed ad evitare che si ripresentino le condizioni che hanno condotto al delitto. Si tratta in altri termini di un meccanismo che deve produrre più, e non meno sicurezza».

Come noto - ha concluso Cancellieri - sono analoghi i dati sulle altre misure come pure ampiamente conosciute le statistiche che dimostrano il notevole abbassamento dei tassi di recidiva per chi espia la pena con misure diverse dal carcere».

EMERGENZA CARCERI

«Entro fine 2014 ridotto del 50% il sovraffollamento»

«Realisticamente con le misure delineate per via ordinaria» per risolvere l'emergenza sovraffollamento nelle carceri, come il ddl 925 e l'ultimo decreto legge varato dal Consiglio dei ministri, «possiamo arrivare a prevedere entro la fine del prossimo anno una significativa riduzione del gap tra ricettività delle istituzioni penitenziarie e presenze in carcere, almeno

nell'ordine del 50%». Lo ha spiegato il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, in un'informativa alla Commissione Giustizia del Senato. Per la Cancellieri, inoltre, l'approvazione di amnistia e indulto «non sarebbe un fuoco di paglia, ma sarebbe un buon viatico per la riforma del sistema penale e penitenziario cui legislativo ed esecutivo stanno concordemente concorrendo».